

Segue dalla prima

Dimenticando le sagge parole dello scienziato Benjamin Franklin: "chi antepone la sicurezza alla libertà non ha diritto né all'una né all'altra".

Vivere in un mondo più sicuro non deve comportare necessariamente vivere in un mondo meno libero, in cui le garanzie dei cittadini e delle cittadine si degradano e si appannano fino a scomparire del tutto, e in cui il principio di equità ed eguaglianza di fronte alla legge scompare in favore dell'arbitrarietà e dell'assenza di limiti alla volontà di coloro che hanno in mano il potere.

Qualcuno ha detto, e io lo ritengo vero, che viviamo nell'epoca della vergogna, la vergogna del terrore, della corruzione, della guerra, dell'oblio e della xenofobia, ma forse ora, in questo momento, siamo prossimi a dischiudere le porte dell'epoca della tolleranza, intesa come principio attivo che porta al rispetto delle differenze e della diversità, e come strada unificante e inclusiva che ci condurrà alla comprensione tra le razze, le culture e le religioni.

Tutti noi aspiriamo a una vita collettiva nella quale i dissidi e le divergenze trovino armonia nel cammino unico della concordia, della giustizia, della cultura e della pace. Una pace unificante che racchiuda le nostre aspirazioni e le nostre frustrazioni, in un contesto né aggressivo né violento per le persone e per l'ambiente, e che esiga dai governi e dalla società una lotta reale contro la povertà e l'emarginazione, garantendo uno sviluppo integrale, intimamente equo e solidale, che superi qualsiasi residuo di dominazione egemonica o unilaterale basata sulla forza delle armi o del potere economico e finanziario.

È tempo dunque che la ragione della forza lasci spazio alla forza della ragione; che il Diritto prenda corpo e dispieghi la sua efficacia nella risoluzione dei conflitti, in una prospettiva che concili la sicurezza con la difesa dei diritti umani.

Questo equilibrio esige che i principi della democrazia si accompagnino ai principi della giustizia, e che entrambi costituiscano il fondamento della sicurezza umana.

Sono stati necessari migliaia di massacri, genocidi e crimini contro l'umanità, attacchi terroristici, guerre, esplosione della miseria in vaste aree del mondo in forme di povertà estrema, la violenza contro i più indifesi (le donne) e tanti altri eventi atroci perché, finalmente, le nostre comode coscienze consumistiche si risvegliasse-

# Non c'è sicurezza senza libertà

*È tempo che la ragione della forza lasci spazio alla forza della ragione; che il Diritto prenda corpo e dispieghi la sua efficacia nella risoluzione dei conflitti*

BALTASAR GARZÓN

ro dal letargo e comprendessero che l'unico cambiamento possibile è nell'azione e che la responsabilità ricade su noi tutti. Qualunque sia il luogo dell'attacco, universale è il danno, universali le Vittime e universale la risposta nei diversi ambiti, culturali, economici, giudiziari.

Lentamente, stiamo passando da una sensibilità epidemica a una sensibilità di fondo, coerente con la gravità del momento che stiamo vivendo, in cui comincia a prender forma un impegno ribelle e democratico volto a ricostruire il malconcio edificio della Comunità Internazionale sulle nuove basi della tolleranza come elemento unificante della convivenza pacifica; della giustizia come principio basilare per impedire l'esistenza di zone di impunità, di cui si debbono far carico non solo gli appropriati sistemi nazionali ma anche organismi come la Corte Penale Internazionale. La prima grande iniziativa di pace degli ultimi tempi, che trascende i limiti intrinseci di un mero tribunale per costituire il faro che illumina la ragione e il significato della Comunità Internazionale, unitamente a delle Nazioni Unite rinnovate e dinamiche in grado di appianare le gravi divisioni che attualmente lacerano i Paesi che ne fanno parte.

Nella difesa dei diritti umani, tutti dobbiamo partecipare allo sforzo e portare avanti quella porzione di lavoro che ci spetta, senza paure e con fermezza, nella convinzione che nessuna società è destinata a spaccarsi a causa dell'applicazione della giustizia, giacché, come diceva Montesquieu: "un'ingiustizia nei confronti di una sola persona è una minaccia per tutti". O, come diceva Willy Brandt: "Tollerare la prima ingiustizia significa aprire la porta a tutte quelle che seguiranno".

Finora ho parlato di sicurezza, tolleranza, libertà, democrazia e giustizia come valori fondamentali della società moderna. Ho fatto altresì cenno, e su questo ora insisto, al ruolo da protagonista dei giudici in una società nella quale i conflitti globali, in particolare le aggressioni operate ai danni dei diritti della Comunità Interna-

zionale, sono una realtà di fronte alla quale nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità.

Il fenomeno del terrorismo, il crimine organizzato transnazionale, la corruzione, la protezione delle minoranze e dei soggetti più deboli, l'intransigenza ferma e risoluta verso i comportamenti razzisti e xenofobi, richiedono giudici che siano non solo dei professionisti in grado di adempiere alla massima di Montesquieu secon-

do cui essi sono "la bocca muta che applica la legge", ma anche e soprattutto giudici informati e impegnati nei riguardi della società cui prestano servizio e che debbono difendere da quelle minacce.

Ma non sono solamente questi - in particolare la giustizia - i valori che debbono occupare un posto centrale nelle nostre vite. Valori essenziali sono anche al-



tri, come l'educazione e la cultura. Quando domandavano a Victor Hugo, "Maestro, cosa dobbiamo fare per combattere la corruzione?", lo scrittore rispondeva: "Costruite scuole".

La cultura, nella sua accezione più genuina, richiede un'azione critica demolitrice arricchita di capacità d'indignazione e anticonformismo, che ci porti a smuovere le "acque stagnanti" della nostra compiacente cultura occidentale. Con la "cultura del sospetto" ormai radicata nelle nostre vite, per cambiare le cose dobbiamo imparare a far uso della nostra immaginazione creativa; e a questo non si sottrae neppure la giustizia, nell'opera pedagogica che è tenuta a svolgere verso i cittadini.

La vera cultura proclama ai quattro venti che "un altro mondo è possibile". L'eco dei versi di Pedro Garcia Cabrera risuonano ostinatamente nell'aria: "basta con le statistiche / basta con i numeri astrusi / con anni e anni di giustizia promessa e mai mantenuta / basta con le nostre terre nate trasformate in cimiteri". È l'ora delle decisioni. È l'ora che la ribellione della gioventù, l'unica mai doma, alzi la sua voce ed esiga soluzioni democratiche e non retoriche.

Se è necessario ricordare Auschwitz, lo è perché la tragedia si può ripetere. L'esperienza limite dell'orrore e le sue innumerevoli conseguenze seguitano a causarci insonnia e incubi.

L'ingiustizia sociale, l'emarginazione, la miseria, i massacri impuniti di innocenti, l'indicibile orrore dei sequestri, ci fanno rabbrivire come Paul Celan quando ci parla delle vittime che "bevono il nero latte dell'alba, scavano una fossa in aria e attendono l'inevitabile morte". Dinanzi a tante morti consentite e moltiplicate fino a rasentare l'intollerabile, solo l'impegno

verso coloro che soffrono e muoiono ci può salvare dalla desolazione e dalla barbarie. Sábato disse: "Per me la memoria è una timida luce che rischiara un sordido museo della vergogna", ma è cosa buona e giusta conservare questa memoria in modo da non dover "mai più" assistere alla negazione dell'uomo e all'idea dell'uomo di cui parlava Elie Wiesel nel ricordare gli orrori dell'Olocausto.

La cultura dichiara guerra agli imperi. L'impero della nostra epoca non ha frontiere, sospende la storia - alla maniera di Fukuyama - e impone per decreto una falsa "pace universale" che introduce un nuovo tipo di guerre, quelle dell'intervento preventivo in nome di principi universali - sebbene infrangano principi universali e diritti fondamentali. L'impero si converte in un bio-potere centrato sul controllo totalitario, che annulla il meticcio e l'interculturalità. Di fronte ad esso, dobbiamo alzare la nostra voce e impegnarci per conquistare la vera pace unificante e responsabile.

La cultura ci munisce di riferimenti etici; come diceva Borges: "Preferirei pensare che, nonostante tanto orrore, nell'universo ci sia un fine etico, che l'universo risponda al bene, ed è in questa considerazione che ripongo le mie speranze". Ed è per questo che di fronte agli intolleranti che seminano odio; di fronte a coloro che esercitano il potere e auspicano che si uccida, o che la paura si impossessi di un'umanità messa sotto sequestro, e di fronte a quelli che confondono la religione con il fondamentalismo fanatico, l'unica via di salvezza è, ora più che mai, dare nuova linfa all'etica della persuasione insieme all'etica della responsabilità.

La cultura deve condurci a ripetere pervicacemente le parole di Amos Oz quando dice: "non è mia intenzione sopportare la crudeltà, la pazzia, la menzogna e le sofferenze che le persone si arrecano vicendevolmente".

Discorso pronunciato dal giudice spagnolo Baltasar Garzón in occasione del conferimento del Grand Prix della Académie Universelle des Cultures, Parigi, 9 novembre 2004  
traduzione di Andrea Grechi

## MalaTempora di Moni Ovadia

### LA SPIRITUALITÀ NON È DI DESTRA

La grande confusione che regna abitualmente sotto i cieli in queste ultime settimane sta salendo anche verso i cieli stessi. Alcuni intellettuali laici, conservatori, si stanno dando un gran da fare per difendere le ragioni della religione militante e di politici posseduti dal demone della fede che riscoprono i valori cristiano-occidentali alla maniera dei crociati o di certi dipinti di soggetto sacro che ritraggono angeli guerrieri che brandiscono spade fiammeggianti. Il buon nome dell'Onnipotente, nel corso dei secoli, ha subito ogni sorta di offesa e di abuso, il vertice del suo pervertimento è stato raggiunto nella breve e criminale stagione del nazismo, quando

la propaganda di quel regime nefasto ha pensato bene di dichiarare che Dio era dalla parte dei nazisti con il celeberrimo slogan: "Gott mit uns!". Era lecito sperare, dopo quello scempio, che nessuno ci avrebbe più riprovato, per lo meno nel mondo occidentale; invece, quella blasfemia è stata sdoganata dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush per legittimare la sua sconsigliata guerra preventiva come lotta del Bene contro il Male. Intorno alla crociata dell'amico americano ringalluzzito dall'indiscutibile vittoria elettorale si sta rianimando anche in casa nostra un movimento di riscossa di segno reazionario intenzionato ad imporre a tutti le vecchie rivelazio-

ni della fede. Il nostro ministro Buttiglione è stato censurato in Europa per avere manifestato la sua vocazione ad incriminare coloro che non si ologano al modello morale che lui ritiene la verità assoluta. È pur vero che il filosofo cattolico con garbo salottiero sostiene di voler solo esprimere la sua opinione, ma non me ne vorrà se io non gli credo. Penso che, se solo ne avesse le possibilità, impedirebbe per legge il divorzio e l'aborto e tutto ciò che non si conforma alla sua visione della morale cristiana anche a coloro che non aderiscono a quella visione per ragioni di provenienza o di visione del mondo. I valori della spiritualità non sono prerogativa di questi reazionari, essi sono patrimonio di tutta l'umanità e ogni identità umana ha il sacrosanto diritto ad interpretarli conformemente al proprio sentire ed a proprio giudizio con il solo limite

di non ledere il diritto altrui. Come si permettono questi Torquemada guerrafondai da Talk show di condizionare gli omosessuali, di impedire loro di amarsi come credono e di sanzionare con il vincolo del matrimonio le loro unioni. Quella omosessuale è un'identità dell'essere umano che ha la stessa dignità di quella eterosessuale. Liberissimi i cattolici di rifiutarsi di celebrare le nozze gay, ma non liberi di imporre gli stessi criteri allo Stato che è confessionale, né ad altre confessioni che sceglieranno di privilegiare il comandamento dell'amore alle altre proibizioni. Le derive assolutiste di molte religioni, le loro rigidità normative ispirate da logiche di potere travestite da servizio divino hanno causato all'umanità infiniti lutti, hanno fatto scorrere fiumi di sangue, provocato inenarrabili sofferenze. Questa sinistra pagina della storia non

può essere riaperta a nessun titolo, neppure nelle forme di un neo totalitarismo mediatico dall'aspetto cordiale. Il climax degli orrori raggiunti nel Novecento con l'ausilio del furore e della potenza tecnologica ha convinto l'umanità a darsi una legge universale, la Carta dei diritti di Ginevra, sostenuta da una spiritualità laica che è anche in risonanza con i principi fondanti dei grandi pensieri di fede. In quello statuto sono espressi con forza i valori in cui ogni essere umano può riconoscersi in assonanza con ogni suo simile: libertà, uguaglianza, pari dignità e diritto, inviolabilità della vita. L'impegno da assumere con decisione è di dare forza di legge concreta a quei valori per mezzo della democrazia e della giustizia sociale che si possono costruire radicalmente solo nell'humus della pace.

## segue dalla prima

### Lettera agli amici musulmani

Per questo in occasione delle feste, tanto care alla vostra tradizione, che concludono il cammino di impegno spirituale del mese di Ramadan, desidero farvi giungere, insieme al saluto augurale di S.E. Mons. Michael L. Fitzgerald, Presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il mio personale augurio, che è anche espressione della comunità cattolica milanese. Nell'atmosfera di vigilia che anima la

vostra comunità ci fate intuire la vostra gioia per questa ricorrenza. Sempre più frequentemente musulmani e cristiani si trovano ad abitare gli stessi quartieri e ad incontrarsi negli stessi caseggiati: i loro figli più piccoli siedono ormai gli uni accanto agli altri sui banchi di scuola. Proprio dei bambini come "dono di Dio per il futuro dell'umanità" parla la lettera che vi ha inviato Mons. Fitzgerald: i bambini meritano la nostra attenzione e i nostri sforzi per garantire loro l'elevatezza morale, l'esempio di una religiosità intensa, la disponibilità ad un dialogo di reciproco riconoscimento e un mondo di pace. Soprattutto i più giovani vanno difesi

dai mali e dalle influenze negative che possono avvelenare la loro vita; vanno difesi dai sentimenti dell'odio e dell'indifferenza, del sospetto e della diffamazione; vanno difesi da chi vuol fare di loro un oggetto da usare, mentre invece l'attenzione alla loro persona dovrebbe essere al centro della vita sociale. È dunque comune responsabilità dei musulmani e dei cristiani creare le condizioni favorevoli per consegnare ai bambini e ai giovani gli strumenti con i quali possano crescere nella reciproca conoscenza e costruire un mondo giusto e libero, solidale e pacificato. Per questo auspico che, a partire dalle nuove generazioni, musulmani e cristiani che vivono sullo stesso territorio spri-

mentino concrete possibilità di incontro e di dialogo, di cooperazione e di amicizia: solo così potranno essere smentite le voci che continuano a parlare di scontro di civiltà. "La pace sia con voi": è il saluto che Gesù offre ai suoi discepoli dopo la sua Pasqua; "la pace sia con te": è il vostro comune saluto in ogni circostanza. Accogliamo la pace che viene da Dio e dai fratelli e i nostri figli troveranno la condizione fondamentale per la loro crescita nella vita.

Dionigi Card. Tettamanzi  
Arcivescovo di Milano

Questa è la Lettera dell'Arcivescovo ai Musulmani di Milano in occasione della fine del mese di Ramadan

## la lettera

### In questi giorni di zucchero filato

Caro direttore, gli ultimi giorni sono stati per Silvio Berlusconi zucchero filato. Sì, la Finanziaria bocciata al primo articolo, la riduzione delle tasse rinviata al 2006. Però vuoi mettere con l'utile di Mediaset balzato in alto del 61 per cento (prima delle tasse) nei primi nove mesi? E vogliamo trascurare il risultato operativo salito del 46 per cento e i ricavi quasi del 14 per cento? Crisi della pubblicità? Macché: la raccol-

ta di Publitalia è aumentata quasi del 10 per cento e quella per la spagnola Telecinco addirittura del 26. Senza contare i buoni affari che si profilano all'Est. E poi, aver promosso (e quindi rimesso) Enrico Mentana a direttore editoriale, non è un altro colpo? Carlo Rossella provvederà a patinare l'informazione del Tg5 togliendole l'asprigno e l'amaro della cronaca professionale. Specialista di grandi alberghi, sa bene come si fa. E intanto, in Rai, si minaccia di tagliare i tempi al Tg3, la sola voce informativa rimasta, a questo punto, nelle televisioni di questo felice Paese. Saluti sinceri  
Vittorio Emiliani

## cara unità...

### Lo strano caso della pensione fantasma

Arianna Pizzetti, Roma

Cara Unità, nel 1976, dopo 34 anni di impiego presso la manifattura tabacchi dei monopoli di Stato, mia nonna è andata in pensione. Nel corso della sua vita lavorativa ella aveva sempre versato due diversi tipi di contributi: uno al Tesoro, l'altro all'Inps a titolo di copertura in caso di infortunio. Dal momento del pensionamento mia nonna avrebbe dovuto dunque percepire due pensioni, come del resto accaduto alle sue ex colleghe della manifattura. Ma così non è mai stato. Mentre percepisce regolarmente la pensione del Tesoro, non ha mai ricevuto nulla dall'Inps. A nulla sono valsi i nostri tentativi di fare chiarezza. Nessuno è mai stato in grado di fornire una motivazione alla faccenda, Inps inclusa, fatta eccezione per un impiegato che in un'occasione ha praticamente fatto capire che la pensione di mia nonna tornava al Tesoro. Faccio inoltre presente che in tutti questi anni mia nonna ha pagato le tasse su questa pensione mai percepita in quanto, recandosi al patronato per l'assistenza nella compilazione del-

la dichiarazione dei redditi, è sempre risultata intestataria di detta pensione. Come se non bastasse, a seguito di un ennesimo tentativo di venire a capo della faccenda, mia nonna ha iniziato a ricevere dal proprio istituto di credito una comunicazione di dettaglio pensioni (mai ricevuta prima) nella quale questa famosa pensione fantasma (nel rapporto definita "pensione categoria VO" dell'ammontare di 1.825,84) "entra" per poi immediatamente "uscire" a titolo di «sostituzione stato».

Tutto questo a noi risulta onestamente incomprensibile e mia nonna è davvero stanca di subire. Avrebbe dovuto iniziare a percepire questa pensione ben 28 anni fa, come da 28 anni fanno le sue ex colleghe.

Chissa se qualcuno, prima o poi, riuscirà a darci una qualche risposta.

### Convinzioni religiose autenticamente cristiane

Renato Pierri  
(Ex docente di religione cattolica)

Tutti, quando parlano della vicenda di Rocco Buttiglione, evitano scrupolosamente di entrare nel merito delle sue "convinzioni religiose". Però, se Buttiglione, come un perfetto cristiano di non molti secoli fa, avesse sostenuto, ad esem-

pio, in linea con la posizione ufficiale della Chiesa di allora, l'esistenza di donne-streghe che volerebbero nel cielo per partecipare ai sabba, dove s'incontrerebbero col demonio, avrebbero con lui rapporti sessuali, e gli giurerebbero fedeltà, tutti sarebbero stati d'accordo che, con simili perniciose idee, il filosofo non avrebbe potuto ricoprire l'incarico di Commissario alla giustizia; e nessuno si sarebbe sognato di parlare di discriminazioni e di sante inquisizioni contro i cattolici. Infatti, negargli l'incarico, sarebbe stato necessario e doveroso, al fine di impedirgli di commettere inevitabilmente delle ingiustizie.

Questo significa che non è possibile esprimere giudizi sulla vicenda, se non si entra nel merito delle "convinzioni religiose" del filosofo, e non si stabilisce se sono idee giuste o ingiuste, rispettabili o non rispettabili, innocue o nocive. Purtroppo tutti sono pronti ad esprimere giudizi su "convinzioni religiose" del passato, oppure non cristiane, ma nessuno osa giudicare quelle affermate tranquillamente da Rocco Buttiglione, giacché rispecchiano posizioni della Chiesa di oggi.

Eppure, affermare che l'omosessualità è peccato, significa affermare che gli omosessuali sono peccatori per il solo fatto di esistere, giacché non si può immaginare, né pretendere che essi abbraccino la continenza perpetua. Così, chi fa pubblicamente un'affermazione del genere dimostra di non avere rispetto per il prossimo, di fare discriminazioni; insomma, di non essere un buon cristiano.

Si può essere certi che Buttiglione oggi sarebbe ancora al Parlamento europeo se, anziché esprimere insulsi pregiudizi, avesse manifestato convinzioni religiose autenticamente cristiane.

### Scarso controllo o residui di una vecchia anima?

on. Felice Besostri

Pochi giorni ancora e Fini sarà alla Farnesina, intanto è già andato per la seconda volta in Israele. Fini è capo del Partito e vice-primo ministro, immagino che sia molto occupato e poi c'è Ignazio La Russa, che dovrebbe occuparsi del partito, almeno a Milano, dove è di casa. Ebbene per celebrare l'anniversario della caduta del muro di Berlino hanno tappezzato Milano di manifesti con il simbolo di An dove a cavalcioni del muro si vede un giovane che si esibisce, penso inconsapevolmente, in un saluto romano. Scarso controllo o residui della vecchia anima fascista?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)